

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CXLVIII n. 205 (44-945)

Città del Vaticano

mercoledì 3 settembre 2008

Mosca apprezza la linea del dialogo scelta nel vertice straordinario di Bruxelles

L'Ue censura la Russia sulla crisi nel Caucaso

BRUXELLES, 2. «La crisi in Georgia — si legge nelle conclusioni del vertice straordinario dell'Ue tenutosi ieri a Bruxelles — pone le relazioni tra l'Europa e la Russia a un bivio». Per questo — dicono i ventisette leader europei — «ci appelliamo alla Russia a fare con noi la scelta dell'interesse reciproco, dell'intesa e della cooperazione. Siamo convinti che sia il suo stesso interesse di non isolarsi». Tuttavia — avvertono i ventisette — «l'Unione resterà vigile, il Consiglio Europeo chiede al Consiglio (dei ministri Ue), con la Commissione, di esaminare attentamente e in profondità la situazione e le differenti dimensioni delle relazioni tra Ue e Russia». Una valutazione da completare «nella prospettiva del vertice (tra Unione europea e Russia) previsto per il 14 novembre a Nizza».

Un testo dunque tutto sommato abbastanza netto, sul quale il capo di Stato francese, Nicolas Sarkozy, presidente di turno dell'Ue, è riuscito a trovare l'assenso di tutti. «Si era detto che l'Europa è divisa e invece si è mostrata unita, tutti dicono che il piano in sei punti deve essere attuato integralmente». Per questo nel testo si dice a chiare lettere (con riferimento a Mosca) che «le forze militari che non si sono ancora ritirate sulle linee anteriori allo scoppio delle ostilità devono farlo senza indugio». Un'unità tra i ventisette Paesi che consente al presidente Sarkozy di volare a Mosca e Tbilisi il prossimo 8 settembre alla ricerca di una soluzione più stabile alla crisi.

«Il ritorno alle sfere di influenza è inaccettabile. Yalta è finita!» ha detto il presidente francese. «Noi non lanciamo una nuova guerra fredda, né tendiamo i muscoli, per questo — ha affermato Sarkozy — abbiamo respinto il dibattito su sanzioni e contro-sanzioni. Queste sono prove di forza da cui nessuno uscirà vincitore. Se arriverà il momento, le faremo e mi assumerò questa responsabilità», ha aggiunto il presidente francese insistendo sulla necessità che oggi facciano la loro parte «il dialogo e la diplomazia».

Sarkozy ha inoltre respinto il confronto, più volte sollevato dalla Russia, tra l'indipendenza dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia da una parte e del Kosovo dall'altra. «La Russia ha condannato l'Unione europea quando questa ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo — ha ricordato il presidente francese — ora non si deve stupire se noi oggi condanniamo la Russia che ha riconosciuto l'indipendenza dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia». Non solo, ma Sarkozy ricorda che «prima di riconoscere l'indipendenza del Kosovo, l'Unione europea ha portato avanti per anni delle discussioni a livello internazionali ed ha fatto ricorso alla mediazione dell'Onu».

Intanto, il vice presidente statunitense, Dick Cheney, giunge oggi a Tbilisi per una missione che lo porterà successivamente in Ucraina, Azerbaijan e Italia. Non arrivano le sanzioni alla Russia, ma la Georgia è soddisfatta «per la solidarietà dimostrata e per l'aiuto economico» promesso. Una «ca-

tena umana» composta da decine di migliaia di georgiani ha manifestato ieri a Tbilisi in segno di unità.

La Russia, invece, «si rammarica» ma non fa drammi dopo il vertice Ue sulla crisi nel Caucaso in cui i ventisette hanno accolto in parte le dure tesi della Polonia, decidendo un rinvio dei negoziati per un nuovo accordo di partnership strategica, accordando un prevedibile (per Mosca) sostegno all'integrità territoriale di Tbilisi e condannando il riconoscimento di Abkhazia e Ossezia del Sud. L'Europa «continua ad essere una casa comune anche per la Russia»: è il commento del rappresentante permanente di Mosca presso la Nato, Dmitri Rogozin. Dal canto suo, l'ambasciatore russo presso l'Ue, Vladimir Tchijov, ha affermato che, con il rinvio dei negoziati per il partenariato, l'Ue «si è autopunita».

Di fatto i ventisette hanno evitato la mossa più sgradita a Mosca, quella di eventuali sanzioni, che ha sempre lasciato scettici i russi, dato il volume dell'interscambio e la stretta dipendenza europea nei confronti di un mercato ricco in materie prime e in espansione. E su un punto, quello del completo ritiro dei russi dalla Georgia, le autorità di Mosca hanno anticipato le conclusioni dell'Ue: pur ribadendo di essere costretta a mantenere fasce di interposizione ai confini sudosseti e abkhazi a causa del riarmo di Tbilisi, sottolinea che non vuole lasciare in eterno i suoi soldati in zona, e che caschi blu internazionali, purché sotto l'egida delle Nazioni Unite e dell'Osce e non della Nato, sarebbero in futuro i benvenuti.



Il Cancelliere tedesco Merkel al vertice Ue

L'euro sotto la quota di 1,45 dollari per la prima volta nel 2008

Gustav non fa più paura E il greggio cala a 105 dollari

NEW YORK, 2. Il prezzo del petrolio è in caduta libera, dopo che il passaggio dell'uragano Gustav non ha causato danni considerevoli agli impianti petroliferi nel Golfo del Messico. Oggi, negli scambi after hours a New York il barile viene scambiato a 105,46 dollari, il valore minimo da quattro mesi. A pesare sono soprat-

tutto le previsioni «nere» sugli sviluppi dell'economia mondiale, così come il rafforzamento dell'euro, a un passo dallo scendere sotto la quota di 1,45 dollari per la prima volta nel 2008.

Questa mattina le Borse europee hanno aperto registrando un calo, sulla scia della chiusura di lunedì e in attesa di indicazioni da Oltreoceano.

A circa un'ora dall'avvio, la brusca inversione di marcia: a Milano il Mibtel sale dello 0,57 per cento, mentre l'S&P dello 0,73; Parigi il Cac40 guadagna lo 0,85 per cento; a Francoforte il Dax30 lo 0,98 per cento. Londra registra invece un pesante calo del -3,21.

Un effetto sull'andamento delle Borse non potranno non averlo le previsioni dell'Osce (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che copre l'Ue e altri undici Paesi), che oggi ha tagliato le stime di crescita del Pil della «zona euro» portandole dall'1,7 (fissato a giugno) all'1,3 per cento, e ha contemporaneamente rivisto al rialzo quelle degli Stati Uniti dall'1,2 all'1,8. In crescita l'inflazione: a luglio i prezzi sono aumentati del 4,8 per cento su base annua e dello 0,4 rispetto al mese precedente. In Italia il costo della vita è aumentato del 4,1 per cento.

Pannelli solari sulla Tour Eiffel



PARIGI, 2. Anche la Torre Eiffel si allinea ai principi dello sviluppo sostenibile: dal prossimo 22 settembre la sua illuminazione verrà ridotta. «È soprattutto una decisione simbolica, il risparmio non è enorme», ha spiegato Jean-Bernard Bros, assessore al turismo di Parigi. «Ma in termini d'immagine — ha aggiunto — mostrerà che anche la Torre Eiffel si impegna per l'ambiente». Si sta studiando anche un sistema di pannelli solari.

A quarant'anni dal rapporto di Harvard

I segni della morte

di LUCETTA SCARAFFIA

Quarant'anni fa, verso la fine dell'estate del 1968, il cosiddetto rapporto di Harvard cambiava la definizione di morte basandosi non più sull'arresto cardiocircolatorio, ma sull'encefalogramma piatto: da allora l'organo indicatore della morte non è più soltanto il cuore, ma il cervello. Si tratta di un mutamento radicale della concezione di morte — che ha risolto il problema del distacco dalla respirazione artificiale, ma che soprattutto ha reso possibili i trapianti di organo — accettato da quasi tutti i Paesi avanzati (dove è possibile realizzare questi trapianti), con l'eccezione del Giappone.

Anche la Chiesa cattolica, consentendo il trapianto degli organi, accetta implicitamente questa definizione di morte, ma con molte riserve: per esempio, nello Stato della Città del Vaticano non è utilizzata la certificazione di morte cerebrale. A ricordare questo fatto è ora il filosofo del diritto Paolo Becchi in un libro (*Morte cerebrale e trapianto di organi*, Morcelliana) che — oltre a rifare la storia della definizione e dei dibattiti seguiti negli anni Settanta, tra i quali il più importante è senza dubbio quello di cui fu protagonista Hans Jonas — affronta con chiarezza la situazione attuale, molto più complessa e controversa.

Il motivo per cui questa nuova definizione è stata accettata così rapidamente sta nel fatto che essa non è stata letta come un radicale cambiamento del concetto di morte, ma soltanto — scrive Becchi — come «una conseguenza del processo tecnologico che aveva reso disponibili alla medicina più affidabili strumenti per rilevare la perdita delle funzioni cerebrali». La giustificazione scientifica di questa scelta risiede in una peculiare definizione del sistema nervoso, oggi rimessa in discussione da nuove ricerche, che mettono in dubbio proprio il fatto che la morte del cervello provochi la disintegrazione del corpo.

Come dimostrò nel 1992 il caso clamoroso di una donna entrata in coma irreversibile e dichiarata cerebralmente morta prima di accorgersi che era incinta; si decise allora di farle continuare la gravidanza, e questa proseguì regolarmente fino a un aborto spontaneo. Questo caso e poi altri analoghi conclusi con la nascita del bambino hanno messo in questione l'idea che in questa condizione si tratti di corpi già morti, cadaveri da cui estrarre organi. Sembra, quindi, avere avuto ragione Jonas quando sospettava che la nuova definizione di morte, più che da un reale avanzamento scientifico, fosse stata motivata dall'interesse, cioè dalla necessità di organi da trapiantare.

Naturalmente, in proposito si è aperta nel mondo scientifico una discussione, in parte raccolta nel volume, curato da Roberto de Mattei, *Finis vitae. Is brain death still life?* (Rubettino), i cui contributi — di neurologi, giuristi e filosofi statunitensi ed europei — sono concordi nel dichiarare che la morte cerebrale non è la morte dell'essere umano. Il rischio di confondere il coma (morte corticale)

con la morte cerebrale è sempre possibile. E questa preoccupazione venne espressa al concistoro straordinario del 1991 dal cardinale Ratzinger nella sua relazione sul problema delle minacce alla vita umana: «Più tardi, quelli che la malattia o un incidente faranno cadere in un coma "irreversibile", saranno spesso messi a morte per rispondere alle domande di trapianti d'organo o serviranno, anch'essi, alla sperimentazione medica ("cadaveri caldi")».

Queste considerazioni aprono ovviamente nuovi problemi per la Chiesa cattolica, la cui accettazione del prelievo degli organi da pazienti cerebralmente morti, nel quadro di una difesa integrale e assoluta della vita umana, si regge soltanto sulla presunta certezza scientifica che essi siano effettivamente cadaveri. Ma la messa in dubbio dei criteri di Harvard apre altri problemi bioetici per i cattolici: l'idea che la persona umana cessi di esistere quando il cervello non funziona più, mentre il suo organismo — grazie alla respirazione artificiale — è mantenuto in vita, comporta una identificazione della persona con le sole attività cerebrali, e questo entra in contraddizione con il concetto di persona secondo la dottrina cattolica, e quindi con le direttive della Chiesa nei confronti dei casi di coma persistente. Come ha fatto notare Peter Singer, che si muove su posizioni opposte a quelle cattoliche: «Se i teologi cattolici possono accettare questa posizione in caso di morte cerebrale, dovrebbero essere in grado di accettarla anche in caso di anencefalie».

Facendo il punto sulla questione, Becchi scrive che «l'errore, sempre più evidente, è stato quello di aver voluto risolvere un problema etico-giuridico con una presunta definizione scientifica», mentre il nodo dei trapianti «non si risolve con una definizione medicoscientifica della morte», ma attraverso l'elaborazione di «criteri eticamente e giuridicamente sostenibili e condivisibili». La Pontificia Accademia delle Scienze — che negli anni Ottanta si era espressa a favore del rapporto di Harvard — nel 2005 è tornata sul tema con un convegno su «I segni della morte». Il quarantesimo anniversario della nuova definizione di morte cerebrale sembra quindi riaprire la discussione, sia dal punto di vista scientifico generale, sia in ambito cattolico, al cui interno l'accettazione dei criteri di Harvard viene a costituire un tassello decisivo per molte altre questioni bioetiche oggi sul tappeto, e per il quale al tempo stesso costa rimettere in discussione uno dei pochi punti concordati tra laici e cattolici negli ultimi decenni.

Dopo le polemiche seguite alla decisione di traslare le spoglie

John Henry Newman e il sacrificio del celibato

La decisione di traslare il corpo di John Henry Newman ha sollevato polemiche. Su queste interviene il massimo studioso del pensatore inglese, Ian Ker, docente di teologia all'università di Oxford e autore, tra l'altro, della più completa e documentata biografia del cardinale (*John Henry Newman. A Biography*, Oxford, Oxford University Press, 1990, pagine 764, sterline 30).

IAN KER A PAGINA 4

Un volume racconta la storia della «Società» che da quattrocento anni è all'avanguardia dell'agiografia scientifica

Nulla ferma i Bollandisti

Rivoluzioni, espropri, soppressioni, povertà di risorse, censure, l'indifferenza che maschera l'ostilità di fondo da parte dell'autorità politica: nessuna circostanza storica sfavorevole è mai riuscita a fermare i Bollandisti, che da quattrocento anni lavorano agli *Acta Sanctorum*, con all'attivo più di 2.200 studi ed edizioni di testi antichi e 6.200 dossier agiografici.

MARILENA AMERISE A PAGINA 5

SERVIZIO A PAGINA 2



8 0 9 0 3
9770391688002